A un anno dalla scomparsa di Novella

ASSERTORE DELL'UNITÀ

Due momenti del suo impegno sindacale: la politica internazionale della CGIL e la lotta contro i pericoli di scissione

Un anno fa la malattia che aveva colpito da tempo Agostino Novella ebbe ragione della sua fibra pur forte. Non è facile parlare di lui perché la sua vita di militante, di dirigente sindacale e di Partito è stata così ricca di avvenimenti e il suo carattere così schivo e quasi scontroso da rendere impossibile oggi una ricostruzione anche incompleta del suo contributo in tanti momenti decisivi della lotta dei lavoratori italiani.

Nel primo anniversario della morte voglio ricordare due di questi momenti del suo impegno sindacale, forse non molto noti, rispetto al peso decisivo che nel determinarsi degli aventi ebbero le scelte e gli orientamenti di Agostino Novella come segretario generale della CGIL. Mi riferisco anzitutto alle questioni della collocazione internazionale e della politica internazionale della CGIL.

Con la morte di Di Vittorio, alla fine degli anni cinquanta, risultò chiaro che la ricerca di una nuova unità sindacale a livello internazionale richiedeva profondi mutamenti nella strategia e nella stessa struttura della Federazione sindacale mondiale alla quale la CGIL era affiliata fin dalla sua fondazione.

Contributo essenziale

Era necessario analizzare concretamente i problemi del mondo del lavoro nei vari paesi, rinunciare agli schemi spesso deformanti che dipingevano la realtà soltanto in bianco e nero, introdurre nel dibattito una costruttiva ricerca di unità d'azione abbandonando le posizioni essenzialmente propagandistiche e diplomatiche.

In un ambiente sindacale internazionale ancora largamente immerso nel buio della guerra fredda, Agostino Novella condusse la battaglia per la ricerca di politiche e strutture a livello regionale, continentale e per trasformare la FSM in una sede di incontri, di dibattiti che favorissero le convergenze e l'unità d'azione. Non fu una impresa facile e neppure del tutto vittoriosa: le posizioni assunte dal nostro compagno erano interpretate sovente, nella FSM, come una rinuncia alla necessaria polemica contro la scissione, come una troppo tiepida valorizzazione dei successi dei paesi socialisti, come il principio di una frantumazione del movimento sindacale di classe a livello internazionale. Non si voleva capire che il vero scopo di Novella, frutto anche della elaborazione e della esperienza della CGIL, era l'organizzazione di una azione reale dei lavoratori specialmente nei paesi capitalistici avanzati e in Europa occidentale. Il tentativo di utilizzare su scala internazionale le forze sindacali, organizzate in ogni singolo paese, per fronteggiare vittoriosamente il capitalismo internazionale e l'imperialismo, per sostenere nei fatti le lotte per l'indipendenza e le trasformazioni sociali nel Terzo mondo, ricevette da Novella un contributo essenziale perché Egli sentiva fin d'allora profondamente che le grandi forze operaie dei paesi capitalistici non possono chiudersi egoisticamente dentro le frontiere del proprio paese. Una concezione davvero internazionalista non può relegare grandi forze di classe del sindacato a una funzione di pura propaganda o di semplice appoggio alle forze di pace che si muovono nel mondo. Anche in difesa della pace, anche nell'azione di solidarietà internazionale il sindacato deve sforzarsi di giocare un proprio ruolo, conquistarsi una autonomia dai governi e dai partiti per conferire credibilità e efficacia alla propria azione. Il fatto che questo problema di prima grandezza, ancora oggi non risolto, fosse già presente lucidamente in Novella, quindici anni fa, dimostra la sua lungimiranza e la giustezza della sua analisi sulla situazione e sulle forze che si muovono su scala internazionale.

L'altro momento saliente che voglio ricordare dell'opera di Novella è quello della minaccia di scissione che sembrò ad alcuni incombere sulla CGIL al momento della cosiddetta «unificazione socialista». Eravamo all'inizio del centro-sinistra e l'unificazione fra la socialdemocrazia e il PSI assunse progressivamente il carattere di una operazione anticomunista, specie da parte di alcune forze interne alla nuova coalizione che vedevano nel centro-sinistra una formula politica organicamente connessa allo sviluppo del neocapitalismo.

Si affacciò allora anche l'idea del «sindacato socialista» e quindi della possibile scissione della CGIL. Di fronte a questa situazione le possibilità di errore della CGIL erano numerose: da quella di cedere via via alle spinte che pure erano presenti, di spostare la nostra organizzazione e l'intero movimento sindacale su una linea di supporto del nuovo governo facendo del sindacato un gruppo di potere, a quella di considerare fatalisticamente come inevitabile una scissione della CGIL e di adottare tempestivamente le misure necessarie per renderla meno profonda e dolorosa. Devo dire che anche in alcuni compagni comunisti questa ipotesi pessimistica guadagnò terreno per un certo tempo.

Agostino Novella rifiutò drasticamente sia la prospettiva del cedimento e dell'abbandono di una linea di classe della CGIL sia quella della ineluttabilità della scissione.

Lavorando insieme con i compagni socialisti dell'organizzazione che nella loro quasi totalità osteggiavano l'idea del sindacato socialista e mettendo in discussione invece la possibilità di durare della «unificazione politica», Novella diede allora un contributo di grandissimo rilievo alla migliore comprensione delle caratteristiche peculiari del Partito socialista e dei suoi militanti nella società italiana.

Ricordo la frequenza con la quale, discutendo fra compagni, Novella ripeteva che le «operazioni contro natura» non riescono neanche in politica, volendo con questo affermare che le differenze fra la socialdemocrazia e il PSI quali erano allora, si presentavano a una analisi seria così profonde da lasciare prevedere che l'unificazione non avrebbe avuto vita lunga.

I fatti gli hanno dato ragione. Ma questo è avvenuto anche perché compagni come Novella, pur non sottovalutando minimamente i pericoli che la situazione comportava in un momento delicato della vita del paese, non hanno rinunciato a cercare le cause profonde di posizioni anche errate e a lavorare con fiducia per recuperare una situazione che a molti pareva irrimediabilmente compromessa.

Anche in quella circostanza Novella non lasciò nulla al caso: rifiutando il pessimismo fatalistico, non si affidò neppure a un ottimismo fondato sull'aggiustarsi spontaneo delle cose. Impegnò l'intera organizzazione in una azione di collegamento con le masse più profonde e cercò sempre nei contenuti e nella linea politica i punti di riferimento per garantire l'unità della CGIL e per respingere quelle spinte alla divisione che venivano dall'esterno.

Una prova pericolosa

Se l'unificazione socialista e la rottura politica a sinistra che l'operazione implicava è fallita, è dipeso certo da molti fattori. Ma è giusto ricordare oggi che uno di questi, e non di minore importanza, fu allora la tenuta unitaria della CGIL e l'apporto, anche personale, che dette in quella occasione il compagno Novella con la giustezza della sua analisi politica e con l'impegno fiducioso di cui seppe animare l'azione dell'intera organizzazione.

Da quella esperienza e dai suoi risultati positivi ricevette nuovo impulso la politica unitaria della CGIL e dello intero movimento sindacale. Superata una prova pericolosa e difficile che sembrava avere messo in forse anche quella unità che la CGIL rappresentava per dare vita a una nuova drammatica divisione, si passò a una fase nuova di rapporti sempre più stretti con le altre confederazioni sino a giungere alle esperienze del '68-'69 che segnarono la svolta verso l'unità sindacale.

Ricordando oggi il compagno Novella non dimentichiamo che la situazione sindacale attuale, incomparabilmente diversa da quella di dieci anni fa, è anche conseguenza diretta della scelta meditata e giusta che il nostro Compagno fece allora, in condizioni tanto più difficili e minacciose.

Luciano Lama

La rivendicazione dell'autonomia e la lotta contro il regime franchista

La lunga storia della questione basca

Le profonde radici del problema delle nazionalità — Dalla perdita delle colonie all'instaurazione della dittatura — L'ascesa della borghesia e l'incapacità dello stato liberale a risolvere i problemi dello sviluppo — Il partito nazionalista basco prima e dopo l'avvento del fascismo — La fondazione dell'ETA ed il suo travaglio — Il ruolo propulsore della classe operaia

I confini della Biscaglia: la zona tratteggiata è quella dove si parla la lingua basca

In tutta la Spagna si lotta per impedire l'esecuzione dei giovani baschi Antonio Garmendia e Angel Otaegui: sono, queste, ore decisive e di estrema tensione.

In tutto il mondo si leva la protesta e lo sdegno contro la pena di morte, contro la condanna a morte di altri tre giovani antifranchisti a Madrid. L'arma della repressione è di nuovo adoperata contro l'estendersi delle lotte popolari per la causa della democrazia, della giustizia sociale e dei diritti dei popoli della Spagna.

La proclamazione dello stato di emergenza nelle province basche nella notte tra il 25 e il 26 aprile di quest'anno si tradusse in numerose perquisizioni, arresti, torture e condanne. Di fronte alla resistenza del popolo basco ed alla comune lotta contro il fascismo di tutte le forze antifasciste spagnole, il regime franchista intende rispondere ancora con la pena di morte.

I due giovani baschi vengono accusati di aver ucciso un poliziotto sulla base di «confessioni» strappate con la tortura. Garmendia, ferito da una pallottola alla testa il giorno del suo arresto, torturato selvaggiamente, oggi ha perso il controllo delle proprie facoltà mentali: un crimine mostruoso e disumano.

Come all'epoca del processo di Burgos del 1970, come altre volte in passato, alla magistratura militare è concesso un potere che va ben al di là delle competenze riconosciute dal diritto internazionale: quello di giudicare i reati politici e i reati comuni sulla base di un criterio arbitrario quale è il semplice «sospetto». Le conseguenze, sul piano del diritto, sono la mancanza di qualsiasi garanzia per le libertà personali, oggi ulteriormente limitate dalle recenti misure contenute nelle cosiddette leggi contro il terrorismo.

Patrimonio culturale

Il regime di terrore che si viene instaurando ogni giorno di più, dimostra che il regime fascista spagnolo non può giungere ad una graduale evoluzione e che non può introdurre nessun tipo di mutamenti politici nel proprio seno. Gli apparenti segni della «liberalizzazione» su cui tanto si è scritto costituiscono in effetti le spie di una reale affermazione delle capacità politiche delle forze antifranchiste di scuotere sempre più le basi su cui ha poggiato per lunghi anni la vita del regime. I risultati delle elezioni sindacali, la rivolta degli intellettuali e dei professionisti, le lotte degli studenti, l'opposizione in seno alla Chiesa e all'esercito e le intese tra le forze politiche circa il futuro immediato della Spagna ne sono gli esempi più noti.

Alla domanda del perchè la politica di terrore si abbatta particolarmente sul paese basco, spesse volte, per tutta risposta, si riprende il vecchio tema dell'autonomismo di stampo nazionalista, adducendo, più che altro, motivi culturali accanto alle tradizioni storiche del popolo basco. I vincoli psicologici che danno coerenza ad un gruppo umano come quello basco, hanno certamente tutt'oggi un loro peso specifico nel determinare le ragioni delle aspirazioni nazionali: primo tra tutti, quello della lingua.

Ma pur essendo questi fattori importanti non sono tuttavia sufficienti, da soli, a spiegare un fenomeno tanto complesso come la questione basca.

Certamente il divieto assoluto di usare la lingua, imposto con l'avvento del fascismo, ha portato a poco a poco ad una decadenza della tradizione letteraria in lingua basca. Tale politica ha spazzato via le istituzioni che, soprattutto agli inizi di questo secolo, avevano cercato di rivitalizzare il patrimonio culturale basco. Gli sforzi per far riscoprire ai baschi la loro lingua va oggi di pari passo con la lotta contro il fascismo. Si tratta di una battaglia culturale difficile, assai più ardua e complessa che non in Catalogna, e che deve tener conto della perdita quasi completa nella coscienza popolare dei valori linguistici originari sopraffatti dall'uso del castigliano.

La questione delle nazionalità in Spagna presenta delle diversità tra regione e regione e per comprenderne le cause, bisogna risalire in modo particolare al momento della formazione della Spagna contemporanea.

L'inadeguatezza del sistema politico e sociale a risolvere i problemi economici sorti dopo la perdita delle colonie americane nel secolo scorso ebbe, quale conseguenza, lo sviluppo di alcuni settori industriali isolati, senza che si giungesse però, ad una vera e propria economia integrata sul piano nazionale. Sorsero così alcuni punti periferici di industrializzazione quali l'industria coloniera catalana e quella estrattiva e siderurgica basca. E' con lo sviluppo delle ferrovie e la libera vendita dei titoli di proprietà del sottosuolo, per esigenze delle finanze statali, che ha inizio la rapida crescita siderurgica nella provincia basca di Biscaglia, soprattutto a partire dal 1880. Tale importante settore rimarrà vincolato nella quasi totalità all'esportazione, senza sostanziali riflessi sull'economia interna.

Il polo di Bilbao

Verso la fine del secolo scorso, quindi, Barcellona e Bilbao rappresentano due poli industriali in un contesto di economia nazionale arretrata, e ciò ne frenerà, di fatto, non solo l'ulteriore sviluppo, ma anche l'effetto propulsore sul resto del paese, determinando nel tempo gli squilibri in cui tuttora si dibatte la società spagnola.

Sul piano politico l'ascesa di queste borghesie periferiche non si tradurrà in un reale potere politico, ma anzi, di fronte alla crescita del movimento operaio organizzato, esse finiranno per stabilire delle alleanze con le forze del blocco dominante in una confluenza di interessi agrari e industriali, finanziari e politici, tradendo così le aspirazioni nazionaliste che dicevano di difendere.

Le alterne vicende dei movimenti nazionali altro non esprimono, dunque, che la incapacità dello stato liberale spagnolo di risolvere i problemi posti dallo sviluppo economico. Infatti, la grave crisi esplosa nel 1917 che porterà al crollo definitivo dello stato liberale, non sfocerà subito in un regime reazionario aperto, ma metterà allo scoperto il frazionamento della borghesia che, di fronte all'incalzare del movimento rivoluzionario, si sposterà su posizioni sempre più reazionarie. Tale crisi si ripresenterà però con maggiore acutezza negli anni trenta in conseguenza della grande depressione, ma in questo caso la situazione politica europea sarà per certi aspetti determinante nel favorire l'avvento di un regime reazionario fascista.

A differenza di quanto avvenne in Catalogna, il sistema dei partiti politici nel paese basco appare assai meno complesso. Sin dalla fine del secolo scorso, accanto ad un forte nucleo del Partito socialista, si afferma il Partito nazionalista basco fondato da Sabino Arana Goiri, che acquisterà una propria base sociale tra la piccola e media borghesia di Bilbao, e soprattutto nelle zone rurali di Biscaglia e Guipuzcoa, mentre al partito liberale resterà legata la borghesia industriale.

Agli inizi del secolo, con la comparsa delle grandi organizzazioni sindacali, la Biscaglia diverrà una roccaforte del movimento socialista e, successivamente, anche del movimento comunista. A partire dal 1911, in genere nel settore dei trasporti e dei servizi sorgerà un consistente movimento sindacale autonomo di ispirazione cattolica, legato in parte al Partito nazionalista, e che, a differenza del corporativismo cattolico predominante nelle aree rurali del resto del paese, avrà alcuni tratti propri del sindacalismo di classe.

Il governo Aguirre

Il rivolgimento politico che portò alla instaurazione della repubblica nel 1931, vedrà il Partito nazionalista basco spostarsi progressivamente verso posizioni riformiste fino a schierarsi poi, in maggioranza, con le forze repubblicane al momento dell'aggressione fascista che aprì la strada alla guerra civile. Infatti, i nazionalisti faranno parte, insieme ai socialisti e ai comunisti, del governo basco (il nazionalista Aguirre ne sarà il presidente) costituito nell'ottobre del 1936 in piena guerra civile, a seguito dell'approvazione dello statuto autonomo basco da parte del Parlamento composto prevalentemente da membri del Fronte Popolare.

Il governo basco si trovò subito a dover affrontare i compiti urgenti imposti dalla guerra. Nel giugno dell'anno successivo Bilbao cadeva nelle mani dei fascisti senza che l'attività di governo avesse potuto raggiungere traguardi di rinnovamento economico e sociale. Le speranze del popolo basco venivano troncate e nel contempo veniva così inferto alla repubblica uno dei colpi più duri e decisivi dal punto di vista economico, militare e politico per le ulteriori sorti della guerra.

Il consolidamento del fascismo in Spagna ed i mutamenti politici intervenuti sulla scena europea dopo la seconda guerra mondiale modificarono alla radice il quadro delle forze politiche spagnole. I partiti della sinistra, ed in particolar modo il Partito comunista, riorganizzarono una larga base sociale propria e intrapresero la strada delle lotte di massa. I vari raggruppamenti borghesi e piccolo borghesi spagnoli entrarono invece in una profonda crisi, compreso lo stesso partito nazionalista basco che tuttavia subirà una travagliata evoluzione.

Infatti, le nuove condizioni imposte dal fascismo contribuiranno a dividere la borghesia finanziaria e industriale basca — ormai saldamente vincolata al regime — dagli strati intermedi, le cui aspirazioni politiche si ricollegheranno all'esperienza moderata e riformista. La successiva inattività del Partito nazionalista basco farà intravvedere tutti i limiti delle formulazioni teoriche e programmatiche di questa forza, la cui crisi si risolverà nel 1959 nella fondazione dell'ETA (Patria Basca e Libertà).

Il programma dell'ETA farà inizialmente perno soprattutto sull'affermazione dei valori dell'autogoverno basco, sulla riunificazione dei territori baschi e su obiettivi sociali di democrazia avanzata da ottenersi con l'azione diretta e la lotta armata.

Nella quinta assemblea del 1967 l'ETA si definirà come movimento socialista, gettando le basi di un nuovo programma politico ed organizzativo tendente ad indentificare la lotta antimonopolistica delle classi popolari con la lotta di liberazione nazionale del popolo basco. Su questa base sorgerà l'organizzazione nota come ETA-V oppure ETA-Militare; ma i contrasti ideologici e politici in seno al movimento si verranno accentuando fino a culminare con l'espulsione dell'ETA-militare dall'organizzazione in seguito alla sesta assemblea del 1970.

In questa occasione la parte maggioritaria del movimento romperà con l'ideologia nazionalista delle classi medie facendo proprio il principio secondo cui spetta alla classe operaia il ruolo propulsore della lotta contro la borghesia monopolistica e contro il fascismo. Questa evoluzione, sommariamente qui richiamata, fa comprendere quanto la questione basca sia piena di implicazioni politiche, proprio perchè il contrasto tra le classi sociali non può essere ricondotto «tout court» alla lotta per le rivendicazioni nazionali.

Da qui deriva uno dei tratti originali della lotta politica in un paese industriale arretrato quale la Spagna, e cioè la presa di coscienza che la lotta per l'autodeterminazione delle nazionalità e per la rinascita dei valori culturali di ciascun popolo sia un compito proprio delle forze che si muovono in una prospettiva socialista.

Si tratta di un processo ancora aperto che vede le forze rivoluzionarie basche e di tutta la Spagna fianco a fianco in una dura lotta, al di là delle stesse diversità di strategia politica. Il successo dello sciopero generale di quarantotto ore indetto nei giorni scorsi nel paese basco ne costituisce un esempio. Salvare la vita dei giovani antifranchisti, lottare per l'amnistia e contro la pena di morte, oltre ad essere un dovere di solidarietà umana e morale, è anche un dovere politico democratico per conquistare il diritto ad un libero ed armonico sviluppo dei popoli della Spagna.

Manuel Piana

Per la salvezza dei condannati a morte

TENEMOS 60 AÑOS Y NUNCA HEMOS VOTADO

Disegno di José Ortega, artista spagnolo che vive in esilio in Italia, dedicato ai condannati a morte dal regime franchista

Pubblichiamo una poesia che Rafael Alberti ha inviato all'Unità.

Uccidere, uccidere, uccidere:
è il vostro primo comandamento
per poter respirare.
Siete assetati. Bevete.
Forse un mare di sangue
potrà calmarvi la sete.
Fame, carcere, torture,
nere ombre che allungano
in pace la vostra notte oscura.
Tristi della Spagna inerte,
che non sopportate la vita,
giacché la vita, la vita
alla fine sarà la vostra morte.

State per uccidere ancora.
Fermate la mano! Ma la mano
ormai non potete fermarla.
Fermatela! Non la fermate.
Per i due che ucciderete
cento morti troverete.
Nessuno vorrebbe uccidere.
Ma se la morte si stanca
risponde alla stessa maniera.
Uccidere, uccidere, uccidere.
Ogni morte è un gradino
che porta alla libertà.

RAFAEL ALBERTI

Roma, settembre 1975
(Traduzione di Ignazio Delogu)

ULTIMISSIME OSCAR

Thornton Wilder
TRE COMMEDIE
La piccola città - La famiglia Antrobus
La sensale di matrimoni
Traduzione di Carlo Fruttero e Franco Lucentini.
Introduzione di Claudio Gorlier.
Lire 1800. Serie Oscar Classici.

Herman Melville
BILLY BUDD
Prefazione e traduzione di Eugenio Montale.
Su licenza temporanea dell'Editore Bompiani.
Lire 1000.

James Mills
RAPPORTO AL CAPO DELLA POLIZIA
Traduzione di Attilio Veraldi.
Lire 1200.

Matthew P. Shiel
LA NUBE PURPUREA
Traduzione e prefazione di Rodolfo Wilcock.
Su licenza delle Adelphi Edizioni.
Lire 1200.

Frances Parkinson Keyes
IL PALCO REALE
Traduzione di Bruno Oddera.
Su licenza temporanea dell'Editore Bompiani.
Lire 1500.

Carlo Castellaneta
VIAGGIO COL PADRE
Introduzione di Luigi Surdich.
Lire 1200.

Marghanita Laski
IL BAMBINO PERDUTO
Traduzione di Maria Luisa Fehr.
Su licenza temporanea dell'Editore Bompiani.
Lire 1200.

ARTE DELLA SARDEGNA NURAGICA
A cura di Giorgio Stacul
126 illustrazioni. Lire 1500.

OSCAR ARTE
libri da mettere in cornice

DALI magritte
Tentazione
Ogni volume: formato 22×29.5, 40 tavole a colori in quadricromia di eccezionale bellezza grafica, 96 pagine. Lire 3000.

negli OSCAR c'è

MONDADORI